



## Il significato del viaggio

*Il viaggio dantesco riproduce solo formalmente lo schema del viaggio medievale, di carattere sacro o avventuroso. Dante si accinge ad affrontarlo non da persona privilegiata, ma cosciente della propria indegnità e bisognoso di una superiore protezione: come «creatura» e come semplice cristiano e peccatore, disposto a proporre la sua esperienza (dal traviamiento iniziale all'ascesa finale nel Paradiso) come esperienza morale possibile di ogni uomo.*

**I**l viaggio è in realtà lo schema delle narrazioni romanzesche medievali, siano esse di contenuto etico-religioso o avventuroso. Ad esso si attiene anche il poema dantesco. Con questa differenza tuttavia: il viaggio di Dante non è un'avventura, la *peregrinatio* di un errante, come in molte leggende devote o nei romanzi arturiani; non è segnato da una casualità di avvenimenti che mettono alla prova il valore del cavaliere, che è poi quanto basta per dare significato a quel tipo di racconto. Dante stesso, all'inizio, nel secondo canto dell'*Inferno*, mostra di non comprenderne la ragione, non sentendo degno di una simile impresa. «Io non Enea, io non Paulo sono», dichiara a Virgilio, richiamandosi ai due modelli, epico il primo e scritturale l'altro, che sono i veri ispiratori, gli unici certi antecedenti della sua esperienza poetica di *viator* nell'aldilà. Argomentando il suo dubbio, Dante dice di capire per quali fini Dio aveva concesso loro quella grazia: Enea, come proprio Virgilio narra nel suo poema, aveva preso visione negli inferi della gloria futura di Roma, di cui sarebbe stato il progenitore, e del privilegio universalistico della sede del-

l'impero e poi della cristianità; Paolo, come rivela l'apostolo stesso nella *Seconda lettera ai Corinzi*, aveva udito in un rapimento in Paradiso gli *arcana verba*, i misteri della verità che dovevano rafforzare la fede nel messaggio cristiano. La ragione del viaggio di Dante è spiegata appunto da questi due esempi con cui egli esita a confrontarsi; ha un valore insieme epico e mistico; è un itinerario provvidenziale, iscritto in un disegno divino per la salvezza civile e spirituale della società cristiana, alla quale egli consegnerà al ritorno in terra come *scriba Dei*, ma nella forma profana della poesia, il senso della sua esperienza morale e creativa.

Questa finalità messianica del viaggio dantesco non è però subito confermata da Virgilio. Egli si limita a rassicurare Dante con un viatico che serve a dargli coraggio all'impresa che è necessaria per la sua personale salvezza: la protezione delle tre donne del Paradiso (santa Lucia, la Vergine e Beatrice) senza la quale si perderebbe ancora nella selva del peccato. La verità più generale e il compito che in questo senso gli è stato assegnato da Dio gli saranno chiariti da Beatrice nel Paradiso ter-

restre e il suo destino di esule, più volte profetizzato nell'*Inferno* e nel Purgatorio, dal trisavolo Cacciaguida nel cielo di Marte insieme all'invito di affrontare i rischi della persecuzione dei potenti per la sua denuncia del mondo corrotto. Questa rivelazione graduale del significato del viaggio dantesco ubbidisce a una strategia narrativa che mette in luce un altro carattere strutturale e creativo della *Commedia*. Per il privilegio che gli viene assegnato di visitare l'oltretomba e accedere alla visione di Dio egli non ha né i meriti eroici del personaggio virgiliano né quelli apostolici di san Paolo, «vas d'elezione», interprete della volontà divina. È un cristiano come tanti e per giunta un peccatore incapace di riscattarsi con le sue sole forze, nemmeno per la sua «altezza d'ingegno». «Da me stesso nonvegno», dirà infatti a Cavalcante Cavalcanti, padre di Guido, che è deluso di non vedere il figlio con lui. Per quest'ultima motivazione esplicita del viaggio è relativa alla sua condizione semplicemente «creaturale» che impone per il riscatto dalle colpe una piena conoscenza della giustizia di Dio: del peccato e delle sue conseguenze infernali come dei meriti e delle loro gratificazioni paradisiache. Così, a partire dalla situazione iniziale nella selva, cioè nel traviamiento, e poi lungo i tre regni dei defunti, l'esperienza di Dante non è di spettatore, ma di attore, ed è, attraverso l'esemplarità morale del suo viaggio, esperienza di tutti.

Nino Borsellino, *Ritratto di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 2007